

## OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI

6 GENNAIO 2026, SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE, CATTEDRALE

Festa dell'Epifania del Signore, cioè manifestazione del Signore: *“È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini”*. Così annuncia la lettera di Paolo a Tito (2,11), che è la seconda lettura ascoltata nella notte di Natale. Questa salvezza per tutti gli uomini, quindi anche per le genti e non soltanto per Israele. Ancora Paolo nella lettera agli Efesini, appena ascoltata: *“per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”*. Quindi un Buona Notizia per tutti i popoli della terra di qualunque popolo, nazione, cultura.

“Epifania” vuol dire “apparizione” della gloria o “manifestazione” della luce di Dio (in latino, infatti, viene resa come “illuminazione”). Questa apparizione c'è già stata, una volta per tutte, con la natività di Gesù; eppure non è ancora del tutto manifesta nella nostra storia. È significativo che la lettera a Tito utilizzi il sostantivo *epiphania* e il verbo relativo, in due accezioni diverse. Infatti, dopo avere detto che “è apparsa” (*epephane*, al passato) la grazia di Dio apportatrice di salvezza, subito aggiunge: *“nell'attesa della beata speranza e della manifestazione (epiphaneia) del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”* (Tt 2,13)<sup>1</sup>. Vi è dunque **un già e un non ancora: una salvezza già realizzata e una manifestazione ancora da attuare, nella nostra vita - prima di tutto - e come attesa/desiderio per il futuro**. Nel tempo di Avvento abbiamo vissuto in particolare la tensione tra questo già e non ancora della storia della salvezza.<sup>2</sup>

Il Mistero del Natale si rivela pienamente nella visita dei Magi alla grotta-mangiatoia di Betlemme e in noi che come i magi ci avviciniamo al bambino appena nato, a Maria a Giuseppe, ai pastori, e siamo invitati a modificare la nostra strada: *“per un'altra strada fecero ritorno al loro paese e ... questo ‘mistero’ continua a manifestarsi in attesa del compiersi della venuta gloriosa di Gesù*.

Il mistero del Natale si completa, intanto, nella Festa dell'Epifania. Proprio come la Risurrezione di Gesù si completa nella Pentecoste: non è stata un evento di luce e di rivelazione solo per i discepoli impauriti nel cenacolo o nelle varie apparizioni del Risorto a discepoli dubbiosi (Emmmaus) che compiono così il loro itinerario di fede. Senza che lo Spirito Santo fosse riversato nei loro cuori, nelle loro menti, l'evento della Risurrezione sarebbe rimasto confinato nella storia; con l'effusione dello Spirito Santo esso raggiunge tutti noi. Così la bellezza del presepe che ha riscaldato gli animi dei pastori, ha raggiunto i magi giunti dall'Oriente, cioè da lontano, e li ha invitati a riconoscere in quel bambino il “Re dei Giudei” (ricordiamoci della scritta sulla croce di Gesù in tre lingue: ebraico, latino e greco), a inginocchiarsi e ad adorarlo con doni preziosi. Doni che tra poco offriremo anche noi: *“Guarda con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi stessi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo Signore nostro”*

Il loro itinerario è stato guidato dalla stella. Ma cosa possiamo imparare da questo loro lungo viaggio? Ma cos'era quella stella?

---

<sup>1</sup> Cfr. il testo della Liturgia prima dello scambio della pace: *Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.*

<sup>2</sup> Vi invito a leggere la lettera che ho scritto alla diocesi per il Tempo di Avvento.

Dobbiamo riandare al fatto che quegli uomini cercavano le tracce di Dio; cercavano di leggere la sua "firma" nella Creazione; sapevano che "i cieli narrano la gloria di Dio" (*Sal 19,2*); erano certi, cioè che Dio può essere intravisto nel Creato. Ma, da uomini saggi, sapevano pure - sappiamo anche noi - che non è con un telescopio, con un microscopio qualsiasi o con i sofisticati mezzi della odierna ricerca scientifica, ma con gli occhi profondi della ragione alla ricerca del senso ultimo della realtà e con il desiderio di Dio mosso dalla fede, che è possibile incontrarlo, anzi si rende possibile che Dio si avvicini a noi. L'Universo non è il risultato del caso, come alcuni vogliono farci credere. Contemplandolo, siamo invitati a leggerci qualcosa di profondo: la sapienza del Creatore, l'inesauribile fantasia di Dio, il suo infinito amore per noi. Aldilà delle ultime affascinanti teorie della Fisica (i.e. la relatività, la fisica quantistica ecc... che semmai ci confermano del mistero racchiuso nella materia, nel cosmo immenso dell'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande) è nella bellezza del Mondo, nel suo Mistero, nella sua grandezza e nella sua razionalità che possiamo leggere la il Logos, il Verbo che è Dio e che sta rivolto verso Dio. Se avremo questo sguardo, vedremo che Colui che ha creato il Mondo e Colui che è nato in una Grotta a Betlemme e continua ad abitare in mezzo a noi nell'Eucaristia, sono lo stesso Dio vivente, che ci interpella, ci ama, vuole condurci alla Vita Eterna.

Ma seguiamo il cammino dei Magi che giungono a Gerusalemme: Erode, gli esperti delle Scritture, la Stella.. Sopra la grande Città la Stella sparisce, non si vede più. Che cosa significa? Anche in questo caso dobbiamo leggere il segno in profondità. Per quegli uomini era logico cercare il nuovo Re nel Palazzo Reale, dove si trovavano i saggi Consiglieri di Corte. Ma, probabilmente con loro stupore, dovettero costatare che quel Neonato non si trovava nei luoghi del potere e della cultura, anche se in quei luoghi venivano offerte loro preziose informazioni su di lui. Si resero conto, invece, che, a volte, il potere, anche quello della conoscenza, sbarrava la strada all'incontro con quel Bambino.

Il potere, la concupiscenza di voler sapere tutto, essere informati su tutto per poter controllare tutto e vivere sicuri senza imprevisti; in fondo un po' di Erode e dei suoi cortigiani che conoscono un po' la scrittura è anche in ognuno di noi.

La Stella li guidò allora a Betlemme, una piccola Città; li guidò tra i poveri, tra gli umili, per trovare il Re del Mondo. I criteri di Dio sono differenti da quelli degli uomini; Dio non si manifesta nella potenza di questo Mondo, ma nell'umiltà del suo Amore, quell'Amore che chiede alla nostra libertà di



essere accolto per trasformarci e renderci capaci di arrivare a Colui che è l'Amore. Ma anche per noi le cose non sono poi così diverse da come lo erano per i Magi. La potenza di Dio si manifesta in modo del tutto differente: a Betlemme, dove incontriamo l'apparente impotenza del suo Amore.

Ed è là che noi dobbiamo andare, ed è là che ritroviamo la Stella di Dio.

Così ci appare ben chiaro anche un ultimo elemento importante della vicenda dei Magi: il linguaggio del Creato ci permette di percorrere un buon tratto di strada verso Dio, ma non ci dona la luce definitiva. Alla fine, per i Magi è stato indispensabile ascoltare la voce delle Sacre Scritture: solo esse potevano indicare loro la via. È la Parola di Dio la vera Stella, che, nell'incertezza dei discorsi umani, ci offre l'immenso splendore della Verità Divina.

Ma un'altra cosa impariamo dai magi: si sono ALZATI e si sono messi in cammino: *alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme*. Sembra che abbiano inconsapevolmente ascoltato l'esortazione

del profeta Isaia al Popolo appena tornato dall'esilio: il profeta invita i propri connazionali, ripiegati su se stessi e chiusi nelle proprie preoccupazioni quotidiane, a sollevare lo sguardo, a guardare oltre i recinti nazionalistici per riscoprire la propria vocazione: Israele è posto come faro tra le nazioni per condurle all'incontro con il Signore. I popoli stranieri di quel tempo in Israele, non a caso per il nostro oggi (cfr. conflitto Israele-Palestina e paesi islamici), i popoli di Madian e della penisola arabica, i *Nabatei* e i *Kedariti*... rappresentano la grande schiera dei popoli stranieri chiamati da Dio a far parte dell'unica eterna alleanza.

Spesso la nostra vita o va da affanno in affanno nei suoi tran tran quotidiani di lavoro, divertimenti, vacanze o si rinchiude nelle comode dimore domestiche e magari spazia sui mille paesaggi dei social con le mille informazioni e divagazioni sul tema. Ma in entrambi i casi non mettiamo in moto i nostri piedi per incontrare la realtà concreta della nostra esistenza, per incontrare le persone che ci stanno accanto e non ascoltiamo il 'grido' che ci giunge da gente vicina e lontana che soffre nel suo dolore ed ha bisogno di noi. Spesso le preoccupazioni della vita e l'affanno per ciò che mangeremo e ciò che vestiremo non ci fanno attenti alla vita che si svolge attorno a noi con le sue ombre e le sue luci.

Ascoltiamo l'annuncio che oggi deve giungere al cuore di ognuno di noi: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.*

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci guidare dalla Stella, che è la Parola di Dio, seguiamola nella nostra vita, mettiamoci in cammino per *altre* strade che l'esempio dei magi ci hanno insegnato, marciando con il Popolo di Dio, con la Chiesa, dove la Parola ha piantato la sua tenda. La nostra strada sarà sempre illuminata da una luce, da una stella che nessun altro segno può darci. E potremo anche noi, nella gioia, diventare Stelle per gli altri, riflesso di quella luce che Cristo ha fatto risplendere su di noi! Amen!

+ Mario Vaccari, ofm